

La Direzione nazionale del MFE, riunita a Milano il 22 maggio 2010,

rileva

che l'economia mondiale sta fronteggiando la seconda fase della crisi – dopo il fallimento delle banche, le vittime della speculazione internazionale oggi sono gli Stati – e che l'obiettivo è quello di scardinare l'Unione monetaria europea e di aprire le dighe all'inflazione, cioè di fare pagare ai cittadini i costi della crisi;

premessi che

il pacchetto di soccorsi per 750 miliardi di euro e l'azione della BCE, come l'acquisto di titoli di Stato dei paesi in difficoltà, hanno per il momento consentito all'UE di fare fronte all'attacco sferrato contro l'euro;

osserva che

questi provvedimenti, che rappresentano un passo sulla via dell'affermazione del principio della solidarietà finanziaria in seno all'Unione, serviranno a guadagnare tempo, ma non risolveranno il problema di fondo: la contraddizione, denunciata dai federalisti fin dal momento in cui fu progettata l'Unione monetaria, di una moneta senza Stato;

denuncia

il ritardo colpevole con cui l'UE ha riconosciuto il carattere sistemico della crisi che ha colpito l'euro – che non riguarda più solo i paesi più indebitati, vale a dire la Grecia, il Portogallo e la Spagna – e ha preso i provvedimenti per arginare l'attacco all'Unione monetaria, che potenti gruppi finanziari avevano cominciato a mettere in atto fin dal mese di febbraio;

ricorda che

un grande statista come Kohl, per ottenere il sostegno dei partners europei alla riunificazione della Germania, seppe imporre a un'opinione pubblica tedesca contraria la scelta dell'euro e la rinuncia al marco e i sacrifici relativi alla conversione alla pari tra il marco della Germania orientale e quello della Germania occidentale – una solidarietà che l'attuale governo tedesco ha esitato a esprimere a favore della Grecia;

rileva che

a sessant'anni dal suo avvio, la costruzione dell'unità europea resta per i governi un problema che viene affrontato in stato di necessità, mentre solo per i federalisti è un progetto;

sottolinea

il rischio che la crisi finanziaria, in mancanza della ripresa dell'economia, apra le porte alla depressione e si trasformi – a causa dei necessari tagli alla spesa pubblica e delle nuove imposte per riequilibrare i conti pubblici – in crisi sociale, che aggiungerebbe ai preoccupanti fenomeni della disoccupazione e della precarietà del lavoro una decurtazione dei redditi delle fasce sociali più deboli;

rileva che

di fronte all'inerzia dell'UE, gli interventi del Presidente Obama nei confronti dei leaders europei Merkel e Zapatero mostrano che nel mondo post-westfaliano, che si sta affermando sull'onda della globalizzazione, la politica può riconquistare il primato sui mercati e

sconfiggere la speculazione solo tramite uno sforzo congiunto dei protagonisti dell'economia e della politica mondiale;

che la riorganizzazione delle Nazioni Unite in federazioni regionali di Stati permetterebbe di fondare l'ordine mondiale su entità di dimensioni e potere equivalenti e di mitigare il nazionalismo degli Stati più potenti;

che la stabilità dell'ordine monetario internazionale esige la sostituzione del dollaro (il cui declino deve essere considerato irreversibile) con una moneta di riserva mondiale, a partire dall'uso dei diritti speciali di prelievo – vale a dire da un paniere composto dalle principali monete – emessi dal FMI;

che la salvezza dell'euro esige il rafforzamento della solidarietà tra i membri dell'eurogruppo, allo scopo di arrivare a un governo europeo dell'economia e della finanza pubblica e di unificare la sua rappresentanza in seno al FMI;

che, per uscire dalla crisi, c'è bisogno di un bilancio europeo superiore all'attuale 1% del Pil dell'Unione e quindi dell'incremento delle risorse proprie tramite lo sviluppo dei poteri impositivi dell'Unione (per esempio una *carbon tax*) e del trasferimento di risorse dalle regioni forti a quelle deboli, secondo i principi del federalismo fiscale;

che l'emissione di *Union bonds* permetterebbe di finanziare la riconversione dell'economia europea in linea con la rivoluzione scientifica, auspicata ma non realizzata dalla strategia di Lisbona, in modo che il sistema produttivo europeo diventi competitivo sul piano sociale e ambientale con i grandi spazi economici che si stanno organizzando nel mondo;

considerato

che l'attacco contro l'euro, mettendo in discussione il punto più avanzato dell'unificazione europea, minaccia lo stesso progetto europeo;

chiede ai governi

di procedere rapidamente a prendere tutte le decisioni necessarie per creare un governo europeo dell'economia almeno nell'ambito dell'Eurozona, ricorrendo, se necessario, alle cooperazioni rafforzate, che possono essere attivate da un numero minimo di nove Stati membri;

di istituire la "cooperazione strutturata permanente" per creare tra un'avanguardia di paesi un sistema di sicurezza europeo, che preveda la condivisione del seggio della Francia nel Consiglio di Sicurezza;

di accelerare la transizione verso la Federazione europea, a partire dall'iniziativa di un gruppo di paesi, tramite il trasferimento a livello europeo della sovranità nel campo della politica economica e di quella estera e di sicurezza, creando un potere federale dotato di risorse finanziarie e di forze armate sufficienti a consentire una capacità di azione ed un governo indipendenti ed efficaci.